



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato il: Luglio 2018**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)  
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Recensione**

Giuseppe Spadafora (a cura di), *John Dewey. Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*, Roma, Anicia, 2018, pp. 500.

di Agnese Rosati

Università degli Studi di Perugia

[agnese.rosati@unipg.it](mailto:agnese.rosati@unipg.it)

Il Novecento è alimentato dal pensiero di John Dewey e dal suo pragmatismo che 'a ragnatela' si dipana per tutto il Secolo (Cfr. Spadafora, 2018, p.33). Per comprendere appieno il messaggio dello studioso americano è necessario leggere tutta la sua produzione, ma, pregiudizialmente, l'opera più sistematica «*Democrazia e Educazione*» che l'editore Anicia (Roma) consegna all'intelligente interpretazione di uno dei maggiori studiosi italiani dell'autore, Giuseppe Spadafora, curatore del volume.

I tre saggi che introducono il lettore allo studio dell'opera «*Democrazia e educazione*» (1916, trad.it.1949-1966) consentono di contestualizzare la produzione deweyana e di individuarne ragioni storiche e finalità.

Il contributo dal quale si snoda il libro è quello di Teodora Pezzano, «*Alle origini di 'Democracy and Education'. La centralità dell'individuo*» (pp.15-32), che offre una dettagliata ricostruzione del pensiero dell'Autore, attraverso un'analisi, sostenuta da un'accurata documentazione bibliografica, che consente di ripercorrere l'evoluzione dello studioso in giovane età.

La relazione fra dimensione soggettiva e oggettiva, individualità e universalità, conoscenza e coscienza, che caratterizzano gli scritti *The Ethics of Democracy* (1888), *Soul and body* (1886), *The Reflex Arc Concept in Psychology* (1896), rappresentano ‘momenti’ interessanti per delineare il percorso filosofico, pedagogico e politico di Dewey. La contestualizzazione delle opere, affidata allo scritto di Marco Aurelio D’Arcangeli, intitolato «*Democrazia e educazione e la “fortuna” di Dewey in Italia. Nota critica introduttiva*» (pp.61-76), permette di ricostruire il pensiero dell’Autore e se da una parte invita a ripensare le importanti ‘intuizioni’ dello statunitense, apprezzate in Italia fra gli ‘addetti ai lavori’ nel periodo fra le due guerre, dall’altra mette in guardia da letture parziali, spesso autoreferenti, che tradiscono l’impostazione dell’Autore.

Le ‘zone d’ombra e criticità’ che permangono sulle idee deweyane, a cui si riferisce D’Arcangeli, sono state evidenziate anche da Luciana Bellatalla nello scritto «*John Dewey e la cultura italiana del Novecento*» (Pisa, 1999).

Il saggio di Spadafora, dal titolo «*Democracy and Education. L’educazione centro di annodamento del pensiero di John Dewey*» (pp. 33-54), conduce il lettore al concetto di democrazia, «a way of life» per Dewey, dunque «modo di vivere individuale e in relazione con gli altri» (p.34) che nulla ha di astratto, poiché impegna i soggetti concretamente nelle scelte e nelle azioni.

Quello di *Democracy and Education* (1916), ricorda il pedagogista italiano, è un messaggio che a distanza di più di cento anni non perde attualità, se è vero che operare per la democrazia, oggi come nel passato, rappresenta una sfida educativa e culturale che riguarda persone, istituzioni e società. È soprattutto in periodi particolarmente difficili, caratterizzati da un equilibrio precario e da una preoccupante instabilità sociale, che occorre recuperare voci autorevoli, capaci di orientare nelle scelte comuni in educazione come nella vita politica.

Il messaggio di Dewey, in una società in crisi, con tensioni latenti, accentuate contraddizioni, spinte al cambiamento e fasi di stasi, proprie del periodo in cui l’Autore ha scritto l’opera -attualmente presenti nella naturale diversità storico-temporale-, può dunque servire per non perdere di vista le questioni più importanti, quelle che, appunto, impegnano soprattutto coloro che credono nell’educazione come possibilità di trasformazione e ‘direzione’(Cfr. J. Dewey, *L’educazione di oggi*, 1940, trad.it. 1950). Insegnare ed imparare, aggiunge Dewey nell’opera «*Esperienza ed educazione*» (1938, trad. it.1993), vuol dire, innanzitutto, ‘lavorare’ sull’esperienza, per ricostruirla in un processo dinamico e vitale che accoglie i bisogni, gli interessi e l’intelligenza degli allievi.

Flessibilità e capacità di riadattamento, dinamicità e processualità, connotano la concezione deweyana dell’educazione, volta ad incoraggiare la crescita intellettuale degli allievi, al pari di quella dei loro insegnanti ed educatori. Proprio a loro John Dewey rivolge sollecitazioni al cambiamento, da attuare con la riorganizzazione degli scopi e dei metodi, a favore di un apprendimento attivo in grado di riflettere la dinamicità e la vivacità dell’esperienza. Sono le abitudini consolidate e gli schemi, fissi nella loro rigidità, a dover essere superati per una professione da svolgere con il cuore, la mente e le mani (Cfr. J. Dewey, *Le fonti di una scienza dell’educazione*, 1929, trad. it.1951).

Sono molti gli aspetti che rendono il pensiero di Dewey attuale e che concorrono a farne uno dei più grandi Maestri del Novecento. In suo onore vi è una vasta produzione bibliografica, nella quale debbono essere ricordati gli studi di Luciana Bellatalla, Giovanni Genovesi, Franco Cambi, Dario **57**

Ragazzini, Maura Striano e, non certo per ultimo, Giuseppe Spadafora che, con altri intellettuali contemporanei fra i quali Alberto Granese e Carlo Sini -ai quali si devono alcune edizioni critiche delle opere originali-, ha contribuito alla divulgazione del pensiero deweyano, facilitato dalle traduzioni in lingua italiana, in più edizioni, pubblicate da La Nuova Italia.

Un interessante contributo, inoltre, è quello del Gruppo di studio deweyano, interno alla Siped, impegnato nella lettura e nella ricostruzione del pensiero dello studioso con il quale, aggiunge la Bellatalla, è importante e ineludibile confrontarsi (L. Bellatalla, a cura di, *Ricostruire l'educazione. Suggestioni deweyane*, Roma, 2016).

I numerosi appelli alla coscienza, allo spirito di condivisione e di solidarietà che caratterizzano società democratiche aperte e libere, nelle quali la diversità diviene elemento di arricchimento reciproco, sono gli aspetti che decretano l'attualità di Dewey. L'odierno interesse verso le tematiche della partecipazione e della condivisione, volte a superare gli elementi di debolezza propri di una società in continuo cambiamento nella fisionomia e nella struttura, trova eco nel pensiero deweyano. Nuovi paradigmi, come quello cooperativo e collaborativo che animano la progettualità educativa oggi, possono trovare nel pensiero di Dewey occasione di stimolo, ripensamento e rinforzo.

C'è dunque una prospettiva valoriale nella quale può essere contestualizzato il pensiero del filosofo americano, attento ai valori condivisi che rappresentano il fondamento della società democratica. Educazione, rispetto e valorizzazione delle individualità sono unite in una lettura che è sì filosofica ma assume i tratti di un impegno pedagogico e politico. Potremmo aggiungere che sono le motivazioni etiche e logiche a siglare la produzione deweyana, a testimonianza di una fiduciosa speranza nel potere dell'educazione, «unica possibilità che può dare senso alla progressività dell'individuo verso i valori universale» (G. Spadafora, 2018, p.36).

Se «l'educazione è 'una necessità della vita', 'una funzione sociale', 'una direzione', 'una crescita' e, in modo complessivo, 'una ricostruzione'» (ib., p.38), essa è, innanzitutto, un tratto proprio della vita umana. Tuttavia, pur trattandosi di un fatto naturale, non dev'essere circoscritta e limitata alla spontanea e semplicistica naturalità, poiché richiama ad un universo valoriale nel quale trovano posto cooperazione, confronto e apertura. Questa dimensione, ignorata in gran parte dalla tradizione spiritualistica e cristiana come ricorda D'Arcangeli, caratterizza profondamente l'idea di educazione di Dewey, perché coinvolge concretamente gli individui, sotto il profilo morale e sociale.

Le tematiche che Dewey affida alle parole e ai testi, rinviano a nodi culturali che per essere sciolti richiedono impegno politico, sensibilità e intelligenza, in quanto espressione della «specificità dell'individuo nell'esperienza» (ib., p.50). Ben si comprende, allora, quanto questi aspetti possano incidere sulla costruzione di un progetto educativo e nell'orientamento individuale di vita. Anche la parola 'individualità', ricorrente negli scritti deweyani, non deve trarre in inganno e far pensare alla chiusura del soggetto, in quanto l'Autore non mette in secondo piano il contributo che gli altri individui offrono allo sviluppo di ciascuno. Parlare di 'individualità', dunque, significa sottolineare la dimensione sociale nella quale gli esseri vivono, senza tradire bisogni e radici. Questi elementi, che confluiscono nell'esperienza, conferiscono significato alle situazioni e alle azioni, nel confine tra soggettività e oggettività che appartiene al mondo umano. Anche l'esperienza, allora, non può

essere intesa genericamente, non trattandosi di ‘tutto’ ciò che gli individui fanno nella loro quotidianità, per essere semmai «uno schema di eventi in cui l’organismo volontariamente, o con una certa consapevolezza, partecipa o agisce su qualcosa, o subisce o sopporta le conseguenze dell’azione» (Sidney Hook, in G. Spadafora, cit., p. 80). Ecco allora che l’educazione, come processo di validazione e messa in discussione delle stesse esperienze, può rendere «più accessibili, significative o controllabili» (ib., p.80) anche quelle future.

L’analisi e la riflessione sulle esperienze, diviene in Dewey possibilità di riconoscimento della variazione, della singolarità e della irripetibilità degli individui (ib., p.50). Tale riconoscimento, a sua volta, è premessa per una trasformazione in senso democratico della società, nella quale gli individui operano attivamente, condividono ruoli e responsabilità (cfr. ib., p.86).

Filosofo, pedagogista e politico, Dewey ha riposto fiducia nell’educazione, generatrice di esperienze e significati, luogo e origine di quella cultura che permette ad ogni individuo di maturare nuovi punti di vista e prospettive, perché, come egli scrive, «nessuna esperienza che abbia un significato è possibile senza qualche elemento di pensiero» (ib., p.251).

Gli auspici di Morin, Goleman e Senge ad una riforma del pensiero, accolgono l’eredità di Dewey, fiducioso nelle possibilità che «un’ardua riforma educativa» (ib., p.451) può offrire agli uomini che, con la conoscenza, possono giungere alla «comprensione della connessione fra se stessi e il mondo nel quale vivono» (Cfr. ib., p.464).

Educazione del pensiero, fiducia nella scienza e coscienza sociale sono temi emergenti nel pensiero deweyano che si stringono e si affermano nella democrazia, concetto di prioritario interesse nella riflessione dell’Autore.

Educare il pensiero, scrive Dewey, significa anche prendere atto dei rischi ai quali gli individui vanno incontro nel momento in cui si misurano con l’ignoto e l’incerto. Ma è anche in considerazione di ciò che si rafforza la coscienza sociale, in quanto «risorsa morale permanente e costruttiva» che permette di leggere il presente (ib., p. 330). La fiducia nella scienza, «attività dell’intelligenza che progetta e controlla nuove esperienze» in maniera sistematica e intenzionale (ib., p.342), non interferisce con la sfera morale, poiché quest’ultima non riguarda precetti e indottrinamenti per essere, piuttosto, ciò che «abbraccia tutti gli atti che riguardano le nostre relazioni con gli altri» (ib., p. 478). Ne deriva che la virtù non è qualcosa che si riduce alla coltivazione di tratti esclusivi e definibili, per risultare invece un modo ed uno stile di «essere, in maniera piena ed adeguata, ciò che gli individui possono diventare associandosi con altri nei vari aspetti e attività della vita» (Cfr. ib., p.479).

La prospettiva unitaria di Dewey, capace di accogliere mondi, individui e contesti, riflette l’unitarietà dell’esperienza umana che, afferma in «*The School and the Society*» (1899), nella disciplina, nella cultura e nell’informazione ha la sua espressione.

Questa, in sintesi, è la parabola dell’educazione a cui il pensiero di Dewey e il curatore Spadafora si ispirano.